

**MOTAUTO**  
L'OPPORTUNITÀ SEAT A ROMA  
LGO VALTOURNANCHE, 16  
VIA CASILINA, 549  
VIA APPIA NUOVA, 1307  
VIA TIBURTINA, 507  
Offerta valida per tutta  
la gamma Toledo

**TOLEDO 1.6**  
20.830.00  
17.830.000  
compartimento di tasse regionali e provinciali

# Roma

L'Unità - Domenica 31 ottobre 1993

Redazione:  
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

I casi emblematici dell'autoporto  
dei mercati generali e di Palazzo Barberini  
ripropongono il tema dei diritti della gente  
oggi sconfitti dagli interessi privati

## Se la legalità sta perdendo



MERCATO GENERALE

Il Tar boccia l'accordo tra Provincia  
Regione e Comune di Roma

### Tenuta del Cavaliere L'affare-scandalo nel parco dell'Aniene

Il Comitato regionale di controllo ha bocciato l'accordo di programma siglato da Regione, Comune e Provincia sulla realizzazione dei mercati generali nella Tenuta del Cavaliere. Ancora una contestazione sulla scelta di realizzare il nuovo centro annone in un'area agricola destinata a parco dalla Regione e distante decine di chilometri dall'autoporto di Ponte Galeria, «base operativa» di camion e tir.

TERESA TRILLO

■ Ancora una bocciatura sulla costruzione dei nuovi mercati generali nella tenuta del cavaliere, un'area agricola alle porte di Roma, nel comune di Guidonia. Il comitato regionale di controllo ha respinto la delibera della Provincia che aderiva all'accordo di programma lanciato a luglio dalla Regione. Un accordo siglato tra Regione, Comune di Roma e Provincia, grazie al quale si inseriva il progetto di costruzione dei nuovi mercati generali nel programma di Roma capitale. Secondo il Corco il presidente della Provincia, Camillo Ricci, non poteva firmare l'accordo perché la decisione formalmente spetta al Comune.

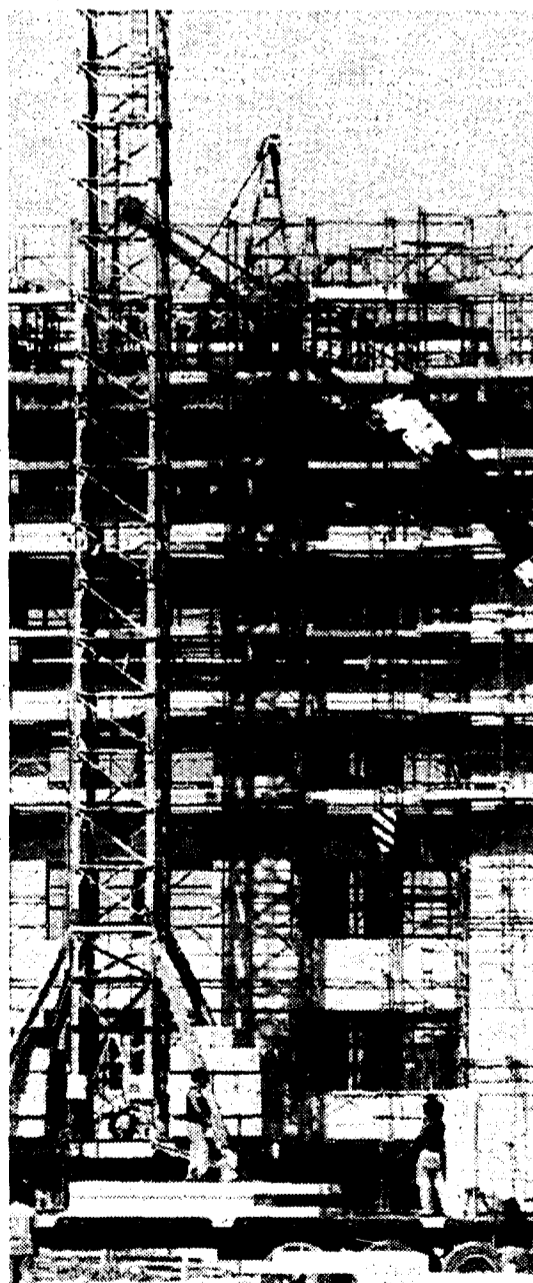
Rischiano costi di sfumare i 110 miliardi destinati dallo Stato quale contributo per la realizzazione dei nuovi mercati generali, un'opera urbanistica dalla storia travagliata. Da anni si discute sulla necessità di costruire una nuova sede per i mercati di via Ostiense. Tante le proposte sulla scelta dell'area dove tirar su il nuovo centro annone. Il Campidoglio, nel corso degli anni, ha tirato fuori dal cilindro zone come Castel Romano, un'area verde tutelata, la Romanina, Lunghezza e, infine, la Tenuta del Cavaliere.

La scelta della Tenuta del Cavaliere, un'area agricola metà del comune di Roma e metà di quello di Guidonia, non ha riscosso molto successo. I nuovi mercati generali, innanzitutto, sorgerebbero in un quadrante di Roma distante decine di chilometri da un'altra grande opera urbanistica in fase di realizzazione: l'autoporto di Ponte Galeria. I camion e i tir carichi di frutta e

verdura, in teoria, dovrebbero fare tappa sulle sponde del Tevere, alla Magliana, un quartiere a sud della Tenuta del cavaliere.

Lo specchio di campagna romana scelto dal Campidoglio per la realizzazione dei nuovi mercati generali in realtà era stato destinato a parco dalla Regione. La stessa area era una zona a vocazione agricola per il piano regolatore di Guidonia. Un ostacolo, questo, subito aggirato dal comune della valle tiburtina. Lo scorso aprile il Comune di Guidonia ha infatti votato una variante di destinazione d'uso. Una scelta che non ha però passato l'esame del Comitato regionale di controllo. Anche allora il Corco aveva annullato la delibera per eccesso di potere per difetto di motivazione. Regione e Comune, pur di non veder naufragare la soluzione Tenuta del Cavaliere, avevano proposto l'accordo di programma.

I nuovi mercati generali, se mai vedranno la luce, sorgono in un'area lincata tra il futuro Sdo, la città degli uffici, e i quartieri dorsamente abitati della Tiburtina. Un'area, tra l'altro, povera di collegamenti stradali e ferroviari. La Tiburtina, una strada a doppio senso di circolazione, non riuscirà ad assorbire l'andriventi di camion e tir. Così come i quintali di registrazioni dell'opposizione, di elenchi di forzature, illegittimità, omissioni. Tre anni finiti, da una parte in fascicoli e dossier stogliati dalla magistratura, e dall'altra, dall'interrotto via vai delle ruspe, dei bulldozer e delle betoniere.



In alto a destra l'ingresso di Palazzo Barberini, a sinistra i mercati generali dell'Ostiense, sotto i lavori dell'autoporto di Ponte Galeria

■ Tre anni di liti consigliati alla Pisana, a palazzo Valentini, al Campidoglio. Tre anni e quintali di registrazioni dell'opposizione, di elenchi di forzature, illegittimità, omissioni. Tre anni finiti, da una parte in fascicoli e dossier stogliati dalla magistratura, e dall'altra, dall'interrotto via vai delle ruspe, dei bulldozer e delle betoniere.

Ma l'affare, concordato tra i veri poteri, i latifondisti dell'agro romano, le grandi associazioni del commercio, i rispettivi sponsor politico-ecclesiali, si «doveva fare». E appena la maggioranza che quei poteri rappresentava - il pentapartito del 1990 - ha offerto un pallido e clandestino «si» all'operazione, in pochi mesi i 160 ettari di campagna di quella, teorica-



PALAZZO BARBERINI

Continua l'«occupazione» silenziosa  
della futura galleria nazionale

### Un tesoro dell'arte resta «ostaggio» in mano ai militari

■ Un tesoro dell'arte nelle mani di un manipolo di ufficiali. Un patrimonio secolare ostaggio di un'occupazione tanto abusiva quanto inattuabile. Uno degli edifici più prestigiosi della città ridotta a mensa e garage oltre che a salone delle feste di un ristretto numero di generali in pensione e graduati in carriera. È la storia recente di palazzo Barberini, la fine ingloriosa di quella che doveva essere la Galleria nazionale d'arte antica e che si sta invece dibattendo nell'ennesimo braccio di ferro tra i pochi difensori della cultura e i tanti profeti del «fiamma a campà».

Esemplari non di indecisionismo, non di non saper distinguere quel che è bene da quel che è peggio, il seicentesco complesso dove è assediato il Circolo delle forze armate e,

caso mai, la dimostrazione dell'indifferenza dello Stato nei confronti delle proprie ricchezze, specialmente quelle artistiche, sopravvalutate se sono esposte al Louvre, ridicolizzate o dimenticate nei sotterranei se stanno a casa nostra. A nulla sono valsi i recenti accordi, né le iniziative dei beni culturali, per espugnarlo.

Come qualunque borgatario che si rispetti e che rifiuta di pagare la pigione, «tanto qualcuno provvederà», i militari non cedono di un millimetro nemmeno alle ingiunzioni di sfratto, ai tentativi di mediazione, di soluzione pacifica. La loro forza è il silenzio, l'ossequio per la divisa di troppi poteri. Da quasi cinquant'anni stanno lì, ricevono politici, comandanti stranieri, generali golpisti di questo o quel paese e mostrano i loro trolei, l'imbelite

conquista di intere collezioni di quadri rinascimentali, sculture antiche, raccolte preziose. E a nulla serve il grido di dolore dell'arte, dei critici, degli intellettuali.

Sulla loro tenacia, sulle barricate della finta diplomazia che ostentano sotto l'alta uniforme, non si contano gli oltraggi all'arte, veri «scheletri nell'armadio» di una tetragona difesa a oltranza di vecchi e ingiusti privilegi. Villa Blanc, un altro tesoro dell'italica arte, sta morendo per questa causa. Difesa con una legge, vincolata per il valore artistico, è invece in balia del degrado, dello scempio dell'abbandono, della rovina dell'incultura.

Chi ha tentato, il ministro Ronchey in testa, di assicurare allo Stato esercitando il previsto diritto di prelazione, ha dovuto rinunciare per l'intervento della magistratura. Risultato: la palazzina liberty di via Nomentana non si sa più a chi appartenga. Lo Stato sembra definitivamente tagliato fuori dall'ipotesi di acquisto, il Circolo ufficiali cui era destinata non se ne lamenta affatto. È la trama, già vista, dell'incartare i problemi per non risolverli. È la trama che sta andando in scena, con gli stessi protagonisti, alla casina delle Rose di villa Borghese. I militari non ci vogliono andare, ma non dicono di no. Aspettano, coraggiosamente, che siano altri a dirlo per loro. □ G.C.

PONTE GALERIA

Autoporto, le lentezze giudiziarie  
non fermano il disastro ambientale

### La speculazione dietro le urgenze dei commercianti

GIULIANO CESARATTO

mente, superprotetta area eco-archeologica, sono stati letteralmente divorati, appiattiti, trasformati da una colata cementizia e da una traduzione interessata di quel consenso, delle conseguenti autorizzazioni e concessioni.

Non un autoporto, dizione tecnica scelta dai politici filosi della Dc e del Psi per votare lo scempio, agganciandolo a una

legge per la «concentrazione delle infrastrutture», bensì un centro commerciale, cioè una realtà speculativa ben più composita, un punto di scambio-merci e di interessi che faranno - lo hanno già fatto - decollare i costi dei terreni, degli uffici, delle abitazioni, dei metri quadrati. È il collaudato gioco della «rendita immobiliare» che a Roma e nel Lazio ha

spazzato via le imprese e aperto la strada degli abusi edilizi, delle lottizzazioni tardive, dello stregio a qualsivoglia piano regolatore, a qualsivoglia progetto integrato.

E anche qui, come nel caso della querelle di palazzo Barberini o della vicenda dei Mercati generali, non sono le incertezze, le non-decisioni a produrre i danni, ma l'affermazione del particolare, se non del personale, che umilia invece gli interessi più generali della collettività. Le incertezze vengono dopo. Dopo il fatto compiuto, quando tornare indietro è reso improbabile, se non impossibile, dallo stato di avanzamento dei lavori, dall'impresa e dai suoi vantaggi messi accuratamente in moto. Ora, su ponte Galeria, anche la giustizia si chiama fuori, e i poteri «forti», il comune e la regione, si guardano bene - pur in presenza di quello che si profila come un colossale disastro ambientale - di interrompere gli affari concordati dai loro predecessori.

Per il 31 ottobre streghe e folletti  
si danno appuntamento al borgo

### Notte di Halloween a Calcata

Aspettare il «grande Cocomero» a Calcata: è la nuova iniziativa del piccolo borgo ai pressi di Roma, che ha rispolverato Halloween dal ripostiglio delle memorie e darà il via a una notte di festeggiamenti. Maschere, streghe e folletti a passeggio per le vie della cittadina, dove anche l'architetto Paolo Portoghesi ha scelto di abitare. Ritrovando qui «un'alternativa alla vita urbana, caotica e snervante».

FIAMMA D'AMICO

■ Halloween, tempo da streghe e da revival, visto che la notte del 31 ottobre è diventata famosa anche da noi, dopo averla ripescata dalle tradizioni in voga nei paesi anglosassoni. In fondo, era una festa nostra, nel senso che si trattava di un rito segreto nato durante il periodo pre-cristiano nell'antica Roma e poi trasmigrato al nord, verso la Scozia, l'Inghilterra e, con una bella circumnavigazione, approdato fin sulle coste americane. L'onda di ritorno è arrivata insospettabilmente dalle pagine di Linus, dove abbiamo re-imparato ad aspettare il «grande Cocomero». Così, mentre in America Halloween rischia l'estinzione - o di questi giorni la notizia che nel Texas, in Florida e nell'Ohio sono stati proibiti i festeggiamenti a base di scheletri e streghe -, in Italia si torna agli antichi fasti, in un trionfo di maschere e di zucche intagliate.

Notte di magia, mista a un po' di horror che, lo splatter insegna, non guasta mai. La parola Halloween deriva dall'irlandese «all to hiall», «tutto ai venerandi», dato che «to hall» significa anche santificare. E la chiesa a sovrapporre all'originario 31 ottobre (uno dei quattro giorni sabbatici dell'anno) la festività di «Ognissanti» del 1 novembre, «tamponare» le celebrazioni di una festa molto profana, in odore di diavoleria.

Forse sarà una moda come tante, ma che sta prendendo piede, o meglio sta rimettendo piede insistentemente dalle nostre parti. Il fascino della zucca ha conquistato persino Calcata, antico borgo nei pressi di Roma, dove per la vigilia della festa profana fervono i preparativi nei vicoli. Un ritorno alla tradizione, la ricerca dei sapori

del passato. Che abiti qui, paradossalmente, il futuro? L'architetto Paolo Portoghesi ne è convinto, come altri intellettuali, è fuggito dalla capitale e si è creato un piccolo nido nella cittadina. «Calcata è un'anticipazione del futuro processo di ripopolazione dei piccoli centri a misura d'uomo», afferma e si impegna a partecipare in prima persona agli antichi riti che gli abitanti del borgo intendono riportare in auge. Visioni spettrali, rumori d'oltretomba, fuochi fatui e magari un'orda di bambini mascherati che si reca di porta in porta per recitare il gioco ricitato del «Trick or Treat» (ovvero, «o mi dai una caramella o ti faccio un dispetto»). Tutto quello che, insomma, ha messo paura ai fondamentalisti americani che la considerano una notte satanica. Più laicamente, dovrebbe intuire di più l'aspetto consumistico, vero autore di troppe degenerazioni. Ma Calcata, per ora, non lo teme. Si aggancia a vecchi ricordi e folletti ascoltate da piccoli e che adesso il vento della memoria sospinge ancora per i vicoli. Lo stesso Portoghesi racconta che la sua casa si affaccia proprio su una stradina popolata di spiriti elementali. E di spettri - le anime dei morti in una cava di pozzolana nei pressi dell'abitato - che spaventavano i passanti nella notte del 31 dicembre.

«Calcata - celebra il famoso architetto - è un'alternativa a quella vita urbana, caotica e snervante che è sempre imprigionata - dall'inquinamento, dal traffico e dalla mancanza di valori collettivi. Per chi volesse assaporarne lo spirito, o meglio... gli spiriti, quale occasione migliore di stasera?»

Le vittime conoscevano gli assassini?  
Il paese del frusinate sotto choc

### Parroco e perpetua uccisi per rapina Giallo a Roccasecca

■ Soffocati nella loro casa parrocchiale. Un parroco in pensione di 80 anni, Antonio Tuzi e la sua perpetua, Libera Evangelista, di 70 anni, sono stati uccisi così nelle stanze adiacenti la chiesa della Santissima Annunziata a Roccasecca, un Comune di cinquemila abitanti a 50 chilometri da Frosinone. I corpi senza vita dei due sono stati rinvenuti ieri sera da alcuni familiari. Ad ucciderli sarebbero stati dei ladri, probabilmente, riconosciuti dalle vittime. La morte del parroco e della perpetua dovrebbe risalire alla notte scorsa. Le indagini sono condotte dai carabinieri della compagnia di Pontecorvo. I malviventi hanno portato via, secondo le prime informazioni, denaro, alcuni oggetti in oro ed una pelliccia. La gente li incontra spesso, il loro assassinio ha scioccato tutto il paese.

L'allarme è partito dai nipoti dell'anziano parroco che erano andati a trovare lo zio e la perpetua. Non riuscendo a farsi aprire, i parenti di Antonio Tuzi hanno avvertito i carabinieri, pensando che lo zio fosse stato colto da male. Solo qualche decina di minuti più tardi, gli investigatori hanno sfondato la porta della casa parrocchiale: l'appartamento, hanno raccontato, era completamente a soqquadro, «rivoltato da capo a piedi»; Tuzi e la perpetua, Libera Evangelista, erano a terra legati e già morti. Al momento l'ipotesi più probabile rimane quella di uno o più ladri, balordi che si sono introdotti nella casa dei due anziani per rubare.

Don Antonio Tuzi era andato in pensione solo da qualche anno. Originario di un altro paese del Frusinate, aveva vissuto però decenni nel piccolo Comune dove è stato ucciso. Era amato e conosciuto da tutti - hanno spiegato gli investigatori - un uomo buono, che nella sua vita ha fatto solo del bene. La casa parrocchiale, quella dove il sacerdote è stato ucciso insieme con la perpetua, non si trovava in una posizione particolarmente isolata. Era proprio qui - hanno detto gli inquirenti - a 200 metri dal centro.